

Primo bilancio dopo le audizioni a Reggio della commissione bicamerale d'inchiesta sulle ecomafie

Depurazione e rifiuti, in Calabria «un disastro»

«Scarichi in mare e manca il catasto delle acque reflue»

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Subito la bocciatura, senza appello: «La situazione è disastrosa». Poi un attimo di pausa e l'ulteriore affondo: «È emerso un quadro gravissimo per quanto riguarda la depurazione delle acque. In molti casi gli scarichi finiscono direttamente nei fiumi o in mare senza nessun trattamento, e quando i depuratori esistono sono spesso malfunzionanti non ben collegati alla rete fognaria, se non addirittura inattivi.

In un quadro così critico, non esiste nemmeno un catasto delle acque reflue nonostante l'alto numero di agglomerati sotto procedura di infrazione». E l'Arpocal «non svolge i controlli ordinari» sui rifiuti né sui depuratori.

È bastata una giornata di audizioni a Reggio per farsi un'idea precisa al presidente della commissione parlamentare sulle ecomafie, Stefano Vignaroli (M5S), giunto in Calabria insieme a una delegazione dell'organismo composta dai deputati Chiara Braga (Pd), Tullio Patassini (Lega), Renata Polverini (FI), Alberto Zolezzi (M5S) e dai senatori Andrea Ferrazzi (Pd) e Fabrizio Trentacoste (M5S). Sentiti, in Prefettura, i rappresentanti dell'Arpocal, i procuratori di Cosenza



Il presidente Stefano Vignaroli ieri in Prefettura a Reggio

Mario Spagnuolo, di Crotone Giuseppe Capoccia, e di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e l'assessore regionale all'Ambiente Antonella Rizzo, accompagnata dal direttore del dipartimento Ambiente Orsola Reillo. «Dall'audizione è emerso – riferisce una nota dell'ufficio stampa della commissione – che Arpacal non ha un catasto delle acque reflue. Gli auditi hanno spiegato che Arpacal, in qualità di organo tecnico della Regione, svolge controlli ordinari solo sugli impianti che operano con autorizzazione integrata ambientale (Aia). Tutti gli altri controlli, compresi quelli sui depuratori, vengono eseguiti solo su mandato dell'Autorità giudiziaria».

Un primo approccio, quello dell'or-

ganismo bicamerale, che non ha alcuna intenzione di chiudere il "dossier Calabria": altre e più specifiche visite saranno calendarizzate a breve. Le indicazioni dei tre procuratori ascoltati ieri, d'altronde, sono chiarissime: a Cosenza su 100 depuratori controllati «circa la metà sono risultati esistenti solo sulla carta e non funzionanti, nonostante i Comuni li dichiarino attivi»; a Crotone «si osserva – tira le somme la commissione – una sottovalutazione da parte delle istituzioni dell'impegno necessario a risolvere il problema ambientale»; a Reggio «rispetto ai conferimenti di rifiuti nell'inceneritore di Gioia Tauro è stato osservato il controllo da parte della criminalità organizzata».